

## Dalla parte delle donne

*Promuovere la politica delle pari opportunità  
non solo per le donne, ma per la società  
intera, anche a partire dalle associazioni.*

Vice Presidente della [Commissione Pari Opportunità](#), giornalista e femminista: Lucia Borgia si racconta in un'intervista che è anche un bilancio del femminismo nel nostro Paese, una lucida analisi della società, della politica e del volontariato. Ed un invito a tutte le donne a mantenere quotidianamente viva una prospettiva di genere.

### **DAL 2004 LEI È VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARI OPPORTUNITÀ: PUÒ TRACCIARE UN BILANCIO DELLA SITUAZIONE ITALIANA RISPETTO ALLA QUESTIONE FEMMINILE?**

Io sono prima di tutto una giornalista, nonché, da due anni, Vicepresidente della Commissione Pari Opportunità. Sono nelle Istituzioni Pari Opportunità italiane da circa quindici anni, prima mi sono occupata degli stessi temi nel mondo, infatti ho vissuto 20 anni tra Africa, Russia e Cina. Sono una femminista storica, una donna di centro-sinistra.

Dal mio osservatorio mi chiedo, quotidianamente, come sia possibile che in Italia ci sia una situazione così disastrosa a proposito della questione femminile, e in tutti questi anni ho formulato delle ipotesi.

Devo riconoscere che negli ultimi 70-100 anni nel campo delle pari opportunità è stata fatta più strada che non in tutti i millenni precedenti. Ci sono stati periodi eroici, periodi di stasi, periodi sommersi, ma in generale non si può dire che la questione non sia progredita. Il femminismo è ormai entrato nel sentire comune, nelle teste dei componenti delle famiglie, ci si rende conto che in effetti il problema esiste. Il grande cambiamento è soprattutto quello di avere maggiore consapevolezza, riconoscere la realtà e, soprattutto, l'esistenza di una questione femminile. Si tratta di passi giganteschi.

Riconosco che in alcune cose abbiamo sbagliato, ma ci siamo comunque battute. Ad esempio, per quanto riguarda la mia esperienza, negli anni '70, ritornata dalla

Cina, dopo 20 anni in cui ho vissuto tra Pechino e Hong Kong, sono stata inviata di guerra in Cambogia e in Vietnam. Dopo aver visto da vicino i morti e le catastrofi causati dalla guerra decisi di fondare l'associazione "Donne contro gli armamenti e per la pace", che, autofinanziata, arrivò ad avere 50.000 socie in tutto il mondo. Ricevemmo, in quegli anni, molti attacchi dal mondo della politica, io personalmente fui molto penalizzata dal punto di vista lavorativo. Tutto perché la guerra doveva restare una cosa da "uomini".

### **QUALI SONO I FATTORE CHE ANCORA OSTACOLANO IL CAMMINO FEMMINILE VERSO IL RAGGIUNGIMENTO DI UNA POSIZIONE DI SOSTANZIALE PARITÀ? IN CHE MODO LA SOCIETÀ (IMPRESE, UNIVERSITÀ ETC.) PUÒ MIGLIORARE IL MODO DI RAPPORTESSERI ALLE POLITICHE DI GENERE?**

Apparentemente c'è la "cavalcata" delle donne. Questo si verifica alla base o ai livelli medi di qualsiasi struttura. Non appena si arriva nelle posizioni di potere allora le donne si fermano. Per questo non amo la frase "il tetto di cristallo", poiché si tratta di una vera e propria lastra di piombo che cala a metà delle carriere.

A mio avviso inoltre, in politica non si vive una situazione così disastrosa. Nelle aziende stanno molto peggio: le top manager sono il 4% in media, e questo considerando anche le imprese statali; guardando solo quelle private la percentuale cala.

Come è possibile questo? Perché ci siamo tanto battute senza riuscire a sfondare? La mia risposta, dovuta anche al fatto che è una situazione che ho vissuto in prima persona, è che il femminismo italiano ha percorso due strade parallele, entrambe meritorie e in un certo senso vincenti. Una è quella istituzionale che ha percorso la strada delle leggi e l'altra è quella del femminismo militante. Quest'ultimo è il femminismo di piazza, quello degli slogan come "riprendiamoci la notte" degli anni '70. E' stato

quello che ha portato più cambiamenti di mentalità perché ha avuto più visibilità. Il suo più grande pregio è stato quello di aver fatto prendere coraggio alle donne, le ha collegate fra loro e con il resto del mondo. Il più grande difetto invece, a mio parere, è stato quello di averci bloccate per trent'anni nell'accesso al potere. Lo sbaglio è stato quello di dire che il potere è una cosa maschile, concetto espresso nella famosa frase: "noi non vogliamo la fetta di una torta".

Questo si inserisce nel "complesso di Cenerentola" che abbiamo ancora oggi quando affermiamo: "io non lo dico per me stessa". E perché no? Se riteniamo di essere utili per quel posto o per quel determinato contesto lo dobbiamo dire soprattutto per noi stesse. Invece quello che accade ancora oggi è vivere le situazioni con il senso di colpa, quasi un doverci scusare di aver raggiunto determinate posizioni. D'altra parte gli uomini spesso fanno pesare la fermezza e la sicurezza delle donne. Nelle discussioni ad esempio: quando un uomo si accalora e batte i pugni sul tavolo è visto come un uomo di carattere che porta avanti le sue idee, quando è la donna ad accalararsi per far valere i propri pensieri risulta un po' isterica o una "strega".

Conviene fare così, non usare scorciatoie, e ricordare che la solidarietà tra donne non è un dato di natura come avere i capelli rossi. Perché non sempre c'è solidarietà tra donne nei momenti cruciali. Invece quest'ultima deve diventare un dato culturale acquisito a cui si arriva col tempo, col ragionamento. Si deve fare rete perché da sole non si va da nessuna parte e la società deve agevolare questo percorso.

Dobbiamo essere furbe perché essere morbide e gentili non paga, così come fare le isteriche. Allora bisogna impadronirsi della propria materia, qualunque essa sia, e poi parlare da esperte, con determinazione. Dobbiamo smettere di essere vaghe nelle nostre richieste ma essere forti delle cifre e dei dati.

**IL "GENDER GAP INDEX" (INDICE DELLE DIFFERENZE UOMO-DONNA) PUBBLICATO DAL WORLD ECONOMIC FORUM NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA GLOBALE PER LA COMPETITIVITÀ, RELEGA L'ITALIA AL 45ESIMO POSTO SU**

## **58 PAESI, DIETRO A PAESI COME LA COLOMBIA, L'URUGUAY, IL BANGLADESH, LO ZIMBABWE E LA THAILANDIA. IN QUESTA SITUAZIONE, QUALE DOVREBBE ESSERE LA RISPOSTA DELLO STATO, IN TERMINI DI POLITICHE DI WELFARE? CHE SERVIZI SI OFFRONO E QUALI SI POTREBBERO OFFRIRE?**

In Italia, a dire il vero, ci sono delle leggi ottime, ad esempio la [Legge 53/00 Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città](#) che ha dato una scossa fortissima per equilibrare i tempi di lavoro tra gli uomini e le donne, la [Legge 903/77 Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro](#) sull'accesso al lavoro e altre come la [Legge 140/99 Norme in materia di attività produttive](#) sulle agevolazioni per le imprese a prevalente partecipazione femminile. Il problema dunque non è legislativo. Dobbiamo prendere atto della situazione così com'è, e fare come ha fatto l'On. Prestigiacomo: esporci in prima persona, senza timori.

In Italia il raggiungimento delle pari opportunità non si deve chiedere per le donne, si deve chiedere per la società intera. È un dato acquisito anche a livello internazionale: se si vuole conoscere il livello di sviluppo di un Paese ci si deve chiedere qual è la condizione delle donne.

Adesso abbiamo realizzato per la prima volta la mappa delle Commissioni delle Pari Opportunità in Italia, cercando di rispondere ai seguenti interrogativi: quante sono le commissioni? Dove sono, come sono composte? Hanno dei finanziamenti adeguati? Che fanno?

Abbiamo ingaggiato due esperte e ho fatto fare dal gruppo una mappatura regionale e provinciale, per le comunali ci stiamo lavorando.

Dai risultati emersi si nota che ci sono due Italie e quindi due differenti velocità: il Nord e il Sud. Le sole due regioni che non hanno commissioni Pari Opportunità sono la Sicilia e l'Emilia Romagna, pare però che le stiano allestendo.

Le commissioni provinciali sono molte meno al Sud che al Nord, hanno anche meno finanziamenti.

## **QUANTO INCIDE ANCORA PER LA DONNA L'ESIGENZA DI CONCILIARE FAMIGLIA E LAVORO?**

A questo proposito deve diventare importante il concetto di condivisione del lavoro, o meglio, della conciliazione del lavoro. Si tratta dell'impegno costante e quotidiano della donna nel cercare di armonizzare il lavoro esterno con quello a casa. In realtà noi donne conciliamo fin troppo! Quando ero una ragazza, all'inizio degli anni '70 c'erano delle vignette delle donne che con una mano badavano alla culla, con l'altra battevano a macchina, con l'altra passavano l'aspirapolvere. Ai tempi non si parlava ancora di conciliazione, ma nei fatti già lo era. Oggi si deve far passare l'idea, soprattutto nella mente dell'uomo, che non esistono i "lavori da donna". Certo, dipende anche dalle mamme che tendono a educare i loro figli, specialmente i maschi, in un certo modo. La mentalità dei figli la fanno le mamme! Mi rendo conto che è una questione molto italiana, va cambiata la mentalità delle mamme e dei figli.

Non sono d'accordo quando sento dire che una donna ha scelto il part-time, perché non rappresenta una vera scelta di vita. In questa società il part-time non è certo una libera scelta, con la casa e i figli da accudire, non c'è altra soluzione. In questo modo però nessuna donna avrà mai la possibilità di diventare direttrice di una struttura, ad esempio di una clinica o di un giornale, perché sono posti che vanno presidiati 24 ore su 24, e a queste condizioni lo fanno solo gli uomini.

## **COME MAI LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DELLE DONNE IN POLITICA È COSÌ BASSA? LE COSIDDETTE "QUOTE ROSA" RAPPRESENTANO UNA SOLUZIONE EFFICACE DEL PROBLEMA?**

I veri cambiamenti, sia nelle istituzioni che fuori, si stanno avendo adesso con le battaglie per le quote rosa e questo lo si nota dagli attacchi che abbiamo ricevuto.

Nel nostro paese, a mio avviso, abbiamo delle ottime leggi che hanno a che fare con la parità, ottenute anche relativamente presto. Però, ancora oggi, le donne che si battono sono poche. Tranne quest'ultima volta. Io ammiro molto l'On. Prestigiacomo che si è messa personalmente in gioco per le

cosiddette quote rosa. Dico "cosiddette" perché non amo molto questa frase. Noi non vogliamo privilegi. La battaglia per le quote rosa non è solo per le donne, ma è per la democrazia. Le vere quote blindate sono quelle azzurre, quel novanta per cento di uomini in parlamento che non si riesce a schiudere, questi sono dei veri privilegi! La battaglia per le quote rosa va fatta mettendo in gioco se stesse, e soprattutto va fatta insieme agli uomini del proprio partito. L'attuale situazione evidenzia il fatto che pur avendo portato avanti delle battaglie vincenti per ottenere le leggi sulla parità, le parlamentari ancora non si sono messe veramente in gioco per aumentare la presenza femminile nelle istituzioni. Questo è accaduto perché sono ancora un numero esiguo e devono avere un atteggiamento che non dispiaccia agli uomini del proprio partito, perché altrimenti sanno che non saranno messe in lista alle elezioni successive. Allora magari ci pensano molto prima di fare una battaglia a viso aperto, per non rischiare di essere eliminate dai giochi politici. Oltretutto quando la questione viene sollevata in parlamento è spesso accompagnata da un "sorrisetto" da parte dei parlamentari maschi, indice della scarsa considerazione dell'argomento.

## **QUANDO SI PARLA DEL MONDO DEL VOLONTARIATO SI REGISTRANO I SEGUENTI DATI: SECONDO UNA RICERCA PROMOSSA NEL 2004 DA SPES, LE DONNE RAPPRESENTANO IL 60% DEI VOLONTARI ATTIVI, E DATO ANCORA PIÙ IMPORTANTE, IL 30% DELLA DIRIGENZA NELLE ODV DEL LAZIO. COME SI SPIEGA UN FENOMENO SIMILE, ALLA LUCE DELLA SCARSA PRESENZA DIRIGENZIALE FEMMINILE NELLA SOCIETÀ? SECONDO LEI L'ASSOCIAZIONISMO PUÒ CONTRIBUIRE IN QUESTO SENSO ALLA PRODUZIONE DELLE POLITICHE SULLE PARI OPPORTUNITÀ?**

In effetti l'associazionismo può contribuire moltissimo (e vedo che il Lazio è un buon esempio a livello nazionale) a patto però che ci sia qualcuno che se ne occupi, in modo che non diventi un mondo a parte. Il grande ingresso delle donne nell'associazionismo, da una parte è una cosa ottima, che dimostra la

volontà di partecipazione, d'interesse, dall'altra, però alcune entrano a far parte delle associazioni perché vogliono distaccarsi dalla politica; ritengono che sia una cosa sporca e non ne vogliono far parte. E questo non è possibile, altrimenti si diventa tanto utili alla società quanto inutili per il progresso nei luoghi decisionali.

L'associazionismo dovrebbe sostenere le nostre battaglie come quella per le quote rosa, e favorire l'incontro, l'interscambio, la solidarietà tra donne. Il mondo dell'associazionismo è un mondo stupendo, meritorio, forse la cosa migliore che ci sia oggi in Italia, ed è splendido che tante donne ne facciano parte. Però non deve essere un'oasi, una monade senza finestre né porte. Ci sono dei momenti in cui la forza delle associazioni deve manifestarsi nel far sentire la propria voce anche nei tempi importanti della vita politica.

La scelta, quindi, di fare volontariato non deve essere un alibi per tenersi lontano dalla politica. Una scelta rinunciataria non è mai apprezzabile, e soprattutto non paga. Bisogna inoltre ricordare che politica si fa sempre, anche facendo la minestra con il dado o con la verdura dell'orto, è diverso come approccio culturale.

Bisogna ritagliarsi almeno un margine, magari anche solo per acculturarsi, informarsi, e se si ha la tentazione di rinunciare ad un impegno attivo nelle società, ricordare ciò: *Perché il male trionfi, basta che le persone per bene non facciano nulla.*